l'Unità / domenica 31 ottobre 1971

Seconda notte di occupazione per 10 mila lavoratori, donne e bambini

Occorrono 5.000 alloggi a equo fitto

governo e Comune rispettino gli impegni

Delegazioni si sono recate al ministero dei Lavori pubblici, alla Regione, alla Provincia, in Comune — Presa di posizione delle tre Camere del Lavoro, dei sindacati metalmeccanici, dell'UDI — Oltre tremila gli alloggi occupati — Le società immobiliari e i costruttori non vogliono cedere in affitto gli appartamenti — Protesta dell'UNIA: rendere operante l'istituto della requisizione

Due bambini in uno degli alloggi occupati a Pietralata

Tremila appartamenti occupati, 10 mila manifestanti: questo il bilancio della lunga notte di lotta per la casa. E' stata la più grossa occupazione di alloggi che si sia avuta nella Capitale. Una occupazione disciplinata, responsabile avvenuta senza incidenti nonostante la vastità del movimento. «La nostra non è una ginnastica rivoluzionaria, come qualcuno ci accusa» — ha detto Aldo Tozzetti dirigente dell'Unia, l'associazione degli inquilini che ha diretto la lotta appoggiata dai partiti di sinistra dal PCI dal PSI dal PSIUP dai sindacati dalle organizzazioni democratiche di massa. «Siamo stati costretti a scendere ancora una volta in lotta per ricordare al governo e alle autorità capitoline che a Roma ci vogliono almeno 5 mila alloggi per sanare situazioni insostenibili».

Baracche, tuguri, abitazioni fatiscenti, degradante coabitazione, fitti impossibili: questa la dura realtà della Roma degli anni 70. Oltre tremila famiglie provenienti dai ceti più disagiati della città si sono messe in moto e in una sola notte fra il 29 e il 30 hanno occupato migliaia di appartamenti disabitati.

L'occupazione, come diceva Tozzetti nella conferenza stampa tenuta ieri sera nella sede dell'UNIA in via Poliziano, vuole richiamare nuovamente l'attenzione delle autorità sul drammatico problema della casa a Roma. Per trovare una via d'uscita provvisoria anche il governo ha riconosciuto che bisogna procedere subito all'assegnazione di 5 mila alloggi. Come trovare questi appartamenti? L'UNIA, i parlamentari comunisti, i sindacati hanno indicato la strada: procedere alle requisizioni degli alloggi sfitti o stanziare una cifra per affittare le 5 mila case così come hanno fatto mesi scorsi Comune e Provincia sull'onda della lotta popolare. A Roma gli appartamenti ancora vuoti sono circa 30 mila. L'operazione dovrebbe essere quindi facile. Una commissione venne insediata su espressa delega del ministero dei Lavori Pubblici per trovare una soluzione sulla base delle indicazioni dell'UNIA. La prima riunione venne tenuta nel maggio scorso. Sono passati 5 mesi e non si è ancora provveduto a reperire i 5 mila alloggi.

Ieri mattina una delegazione di baraccati accompagnata dai dirigenti dell'UNIA (Pietro Amendola, Tozzetti, Carpaneto, Gerindi, Adriana Fileni e don Roberto Sardelli) e dal compagno sen. Maderchi si è recata al ministero per prendere parte alla riunione della commissione ministeriale. All'incontro erano presenti anche il sottosegretario Russo, l'assessore Bubbico, i rappresentanti dei ministeri Sanità, Interno, Finanze, Tesoro, IACP e Gescal. Argomento della riunione è stato appunto il reperimento dei 5 mila alloggi. Il prefetto di Roma che ha avuto una serie di incontri con gli imprenditori edili e con i rappresentanti delle grosse società immobiliari ha detto che i proprietari non vogliono cedere in affitto gli alloggi. Vogliono solo venderli. Di fronte alla pretesa padronale il governo e il Campidoglio stanno piegando la testa. Un'altra riunione è stata convocata il 9 novembre per trovare una via d'uscita. I dirigenti dell'UNIA hanno espresso la loro protesta contro la richiesta padronale e i tentennamenti del governo. Se si imbocca la strada della trattativa e si procede agli acquisti degli alloggi si perdono mesi e mesi preziosi rinviando ancora una volta la soluzione del problema. La lunghezza degli *iter* burocratici per reperire i mutui (l'acquisto dovrebbe impegnare il Campidoglio per 9 miliardi l'anno per 25 anni) sono a conoscenza di tutti. La strada seria — hanno ribadito i dirigenti dell'UNIA — è quella di procedere alle requisizioni. Solo così si può piegare l'arroganza delle società immobiliari. Oltretutto, cedere al ricatto e procedere agli acquisti si premierebbe proprio coloro che sono i diretti responsabili della tragica situazione della casa a Roma. Il sottosegretario Russo si è impegnato a risolvere il problema entro le prossime festività natalizie. Staremo a vedere.

Dopo la notte delle occupazioni quella di ieri è stata una giornata di lotta per i senza tetto. Delegazioni si sono recate oltre che al Ministero dei Lavori pubblici anche al Comune, alla Provincia, alla Regione. Ovunque sono state accompagnate da consiglieri e rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP (tra essi i compagni Paola, Maffioletti, Lombardi). Già l'altra notte le forze politiche di sinistra e i rappresentanti dell'UNIA avevano espresso la loro solidarietà alla lotta, il loro impegno perché gli obiettivi venissero il più presto raggiunti. A Centocelle si erano recati nei palazzi di via Carpineto i compagni onorevole Pochetti, Guerra, Alessandro Sinelli e Leda Colombini; ad Ostia i compagni sen. Maderchi e Alessandro; alla Collatina i compagni Signorini e Bacchelli; in via di Pietralata, in via Aloisi e in via Diego Angeli i compagni Piasca, Morelli e Ciuffini; ai Prati Fiscali i compagni senatore Maramucci, Terrati, Marletta e Della Seta; in via Leonardo da Vinci i compagni Vetere, D'Agostini, Genna e Ranalli; in via Manin i compagni Marroni e Buffa; alla Magliana i compagni onorevole Cianca, Gregoretti e Ricci.

Una delegazione ieri mattina si è diretta alla Regione; era accompagnata dai compagni Ranalli, Morelli e Marcialis ed è stata ricevuta dal presidente dell'assemblea Palleschi. I baraccati e i senza tetto hanno esposto la drammaticità della situazione, hanno chiesto immediati provvedimenti come l'assegnazione di case e la sospensione degli sfratti, la riduzione dei fitti. Palleschi (con lui erano i componenti del consiglio di presidenza della Regione compagno Velletri e Nistri dc vicepresidente) si è impegnato ad intervenire immediatamente sui ministeri dei Lavori pubblici e dell'Interno e sul Comune affinché i problemi più urgenti trovino piena soluzione (ed infatti sono stati inviati fonogrammi di sollecito, uno anche al prefetto per chiedere di «astenersi da misure repressive»); hanno garantito l'appoggio della Regione alle rivendicazioni. In particolare si è detto: l'Ente regione agirà affinché i cinquemila alloggi necessari per risolvere le necessità più acute siano reperiti al più presto ed assegnati.

In Comune la delegazione, che era guidata dai compagni Buffa, D'Agostini, Ventura, Alessandro e Guerra, dal socialista Di Felice e dal dc Fausti, è stata ricevuta dall'assessore Bubbico che ha assicurato immediati provvedimenti per la consegna di 600 alloggi disponibili e si è impegnato ad accettare controlli democratici su queste assegnazioni. Un altro assessore, Berti, ha parlato con la delegazione. Quella che si è recata alla Provincia assieme ai compagni Marroni, Renna, Agostinelli e Ferretti ha ascoltato le richieste (case a fitto equo per tutti coloro che ne hanno bisogno, lo sblocco dei miliardi congelati, l'impegno a stanziare nel prossimo bilancio un aiuto tangibile per i senza tetto, il *no* ad un intervento poliziesco, la proposta alla Regione di una riunione comune anche con Ministero e Campidoglio per discutere e risolvere il drammatico problema); infine ha preso alcuni impegni precisi.

Intanto si estende la solidarietà ai baraccati. La CGIL, la CISL e la UIL provinciali in un loro comunicato unitario denunciano di nuovo «la mancanza di volontà politica e i paurosi ritardi del potere pubblico ad affrontare organicamente e con decisione un problema così grave e scottante»; ribadiscono «la assoluta necessità di acquisire attraverso l'affitto ed in ogni caso avvalendosi anche della facoltà di requisizione per pubblica utilità un numero sufficiente di alloggi in rapporto alle drammatiche condizioni di migliaia di famiglie»; giudicano «inaccettabile la richiesta di acquisto degli stessi poiché alienerebbe decine di miliardi destinati alla costruzione di case popolari e pregiudicherebbe una soluzione organica e definitiva del problema»; annunciano infine che chiederanno di incontrarsi con il ministro dei Lavori pubblici, con il prefetto di Roma, con il sindaco «per ribadire le loro proposte e per sollecitare la adozione di rapidi e decisi provvedimenti che la gravità della situazione richiede».

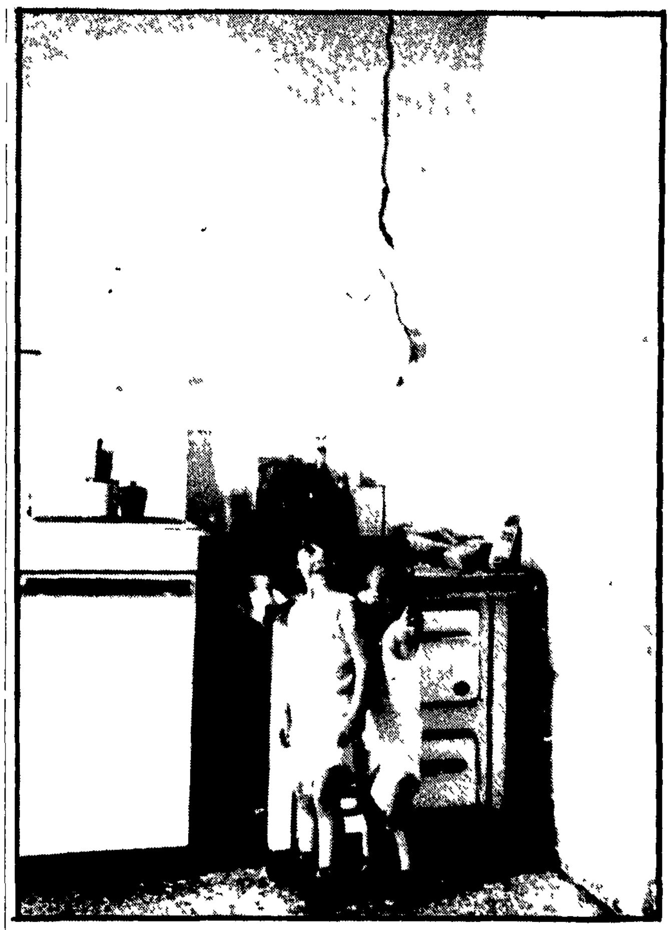
Anche la FIOM FIM ed UILM provinciali hanno preso posizione esprimendo «solidarietà ed appoggio all'azione di lotta intrapresa» ed impegnandosi a promuovere «una vasta azione di mobilitazione e di sensibilizzazione nelle fabbriche per estendere il movimento anche negli altri comuni affinché non manchi alle famiglie l'appoggio delle masse operaie e della città». Infine l'UDI provinciale ha stilato un comunicato in cui sostiene che «l'assegnazione degli alloggi a tutte queste famiglie va assicurata anche arrivando ad un provvedimento di requisizione» e «ritiene questa decisione non solo necessaria per l'emergenza ma significativa della volontà di andare a scelte di fondo per una nuova politica della casa».

Un ordine del giorno di solidarietà con i baraccati in lotta è stato approvato dal Convegno delle fabbriche occupate che ha tenuto i suoi lavori ieri a Settecamini. Il segretario della Federazione romana del PSI ha rilasciato una dichiarazione auspicando che la lotta in corso abbia uno sbocco positivo.

Dove sono avvenute le occupazioni

Ecco un primo elenco delle occupazioni effettuate l'altra notte: i baraccati dell'Acquedotto Felice e della Torrecia hanno occupato 200 alloggi in via Marco Rutilio a Torre Spaccata; 300 famiglie della zona di Pietralata hanno occupato appartamenti in via di Pietralata e in via Aloisi; gli abitanti delle case fatiscenti e dei tuguri di Tiburtino III hanno occupato circa 240 alloggi in via Collatina; i baraccati del Borghetto Prenestino hanno occupato 280 alloggi in via Carpineto; sempre in via Carpineto sono stati occupati altri 300 alloggi dai baraccati provenienti dai borghetti Alessandrino e di via Molfetta e dalle famiglie rimaste nei tuguri della borgata Gordiani; in via Diego Angeli sono stati occupati 230 appartamenti da parte dei baraccati di Via Grotta di Gregna. Circa 200 alloggi sono stati occupati in via dei Prati Fiscali dai baraccati del Fosso di S. Agnese, del viale Etiopia, della Circonvallazione Salaria, del borghetto Nomentano, di Vigna Mangani e dagli inquilini delle case popolari ormai fatiscenti del Tufello. Un gruppo di famiglie alloggiate provvisoriamente in case col contributo della Prefettura o sistemate in coabitazione nel centro storico hanno occupato 200 appartamenti in via Leonardo Da Vinci. Baraccati e inquilini dei tuguri di Tormarancio e Garbatella hanno occupato 150 alloggi in via Manin. Un gruppo di 120 famiglie di baraccati di Ostia ha occupato abitazioni in Corso Duca di Genova all'Idroscalo.

La più grossa occupazione infine si è avuta alla Magliana dove le famiglie si sono insediate in oltre 1000 appartamenti.



La lotta per la casa investe direttamente non soltanto i senzatetto e i lavoratori della città, ma anche le campagne. A Maccarese i braccianti e gli abitanti dell'azienda agricola hanno aperto una vertenza con l'azienda, con il comune, con gli enti pubblici competenti: non si tratta soltanto — anche se è certamente il primo obiettivo improcrastinabile — di sistemare le attuali abitazioni, costruite ai tempi del fascismo e ormai fatiscenti, piene di crepe, cadenti, ma anche di affrontare complessivamente le condizioni abitative nell'agricoltura, i servizi sociali, un nuovo modo di vivere e di abitare oltre che di lavorare. «Non vogliamo più case — dicono — che siano distanti tra loro chilometri e chilometri, non vogliamo più vivere isolati».

I lavoratori così hanno affrontato tutta la tematica dell'ambiente abitativo per rivendicare il superamento dell'attuale condizione. Il comune innanzitutto ha delle forti responsabilità: non è mai stato predisposto un piano particolareggiato per Maccarese dove vivono 1200 abitanti; la zona sul PRG è designata soltanto «agricola», in base cioè alle sue caratteristiche produttive e non complessivamente sociali.

Su questa problematica l'architetto Renato D'Agostini ha elaborato, in collaborazione coi lavoratori e col sindacato, uno studio che costituisce la base analitica per un'intervento politico. Inoltre, all'interno dell'azienda è stata allestita una mostra fotografica del compagno Renzo Battino, dell'Ufficio stampa della CdI che illustra le drammatiche condizioni (vedi foto) delle case di Maccarese.

Dietro la lotta per la casa

Il vero volto di Roma

Una città che nella crescita del movimento democratico sta aprendo la strada ad una politica di rinnovamento fondata sull'unità delle sinistre laiche e cattoliche - Il gruppo dominante della DC può essere sconfitto

Recentemente un giornalista americano ha definito Roma «il più grande garage del mondo». La definizione, non vi è dubbio, coglie un lato del reale. Tuttavia se quel giornalista avesse scavato un po' più a fondo e oltre gli aspetti più immediatamente appariscenti e — per così dire — più spettacolari, se cioè oltre che alle «cose» avesse guardato anche agli uomini, si sarebbe accorto che Roma non ha solo il volto nero di smog e di pessimismo che alla città hanno dato decenni di politica e di dominio della rendita fondiaria, ma anche il viso fiero e chiaro degli uomini e delle donne, dei lavoratori e dei giovani che lottarono e lottano per una città diversa.

E in questi giorni il volto vero di Roma è quello delle migliaia di cittadini — donne, uomini e bambini — che, privi di una casa decente, hanno occupato migliaia di appartamenti di proprietà di grossi costruttori edili, vuoti per gli affitti da nababbo che i loro padroni pretendono. È una lotta sacrosanta in una città — la capitale — dove sono «congelati» centinaia di miliardi per case ed opere pubbliche e dove contemporaneamente la «fame» di abitazioni cresce giorno per giorno alimentata dai movimenti migratori, frutto della politica degli squilibri.

Per tutti questi nostri concittadini che hanno passato la notte negli appartamenti occupati Roma non può rimanere «il garage più grande del mondo». Essi respingono questa immagine, la vogliono cancellare e sanno di poterlo fare perché possono contare sul supporto di un movimento di lotta che in questi ultimi mesi ha avuto punte esaltanti per l'entusiasmo che ha suscitato, le solidarietà che ha mosso, gli obbiettivi che si è posto e l'unità sempre più vasta che ha realizzato.

Obiettivi concreti

La classe operaia è scesa in piazza in prima fila nell'azione unitaria dei sindacati. Il grande sciopero generale del [illegible] ottobre per l'occupazione e le riforme ha offerto una piattaforma di lotta in cui è stata posta con drammatica urgenza la necessità di un nuovo tipo di sviluppo economico capace di unire in una serie di obbiettivi concreti l'esigenza del superamento degli squilibri regionali, della fine del ministerialismo della capitale ai grossi nodi dell'occupazione operaia e dei servizi sociali (casa, scuola, verde) in un campo politico che veda un costante e ampio allargamento della democrazia sia come partecipazione popolare dal basso (decentramento) sia come ampliamento dei poteri e delle autonomie locali (costruzione democratica della Regione).

Metalmeccanici, edili, tessili, parte dei lavoratori chimici hanno continuato tra settembre ed ottobre nella loro lotta su tale piattaforma con scioperi e manifestazioni cui hanno partecipato i lavoratori delle fabbriche occupate (Metalfer, Pantanella, Aerostatica, Coca Cola, Cagli) e che hanno coinvolto i cittadini di numerosi quartieri in una azione che è andata ben oltre la semplice e formale solidarietà. Contro il carovita, per una scuola democratica rinnovata nelle strutture e nei programmi, per un'inversione di tendenza nel settore dei trasporti con un avvio di soluzione dei drammatici problemi dei pendolari sono scesi in lotta migliaia di dipendenti delle autolinee private, dell'ATAC e della STEFER, studenti e lavoratori pendolari. La requisizione degli autobus di Zeppieri ed Albicini ha segnato una prima grande vittoria che apre la strada all'attuazione dell'azienda regionale trasporti. Nelle scuole si è sviluppata una decisa risposta alle provocazioni e alle aggressioni fasciste e si è rafforzato l'impegno per un profondo rinnovamento dell'organizzazione degli studi.

Il monocolore zoppo

Il movimento per la casa, preceduto anch'esso in questi ultimi mesi da decine di manifestazioni e da altre occupazioni, non è esploso quindi all'improvviso né si è mosso e si muove su un piano diverso dalla lotta che nelle assemblee elettive vanno conducendo, con alla testa il nostro partito, le forze politiche democratiche. Lo stesso vasto arco politico di presenze — facente perno su PCI, PSI e PSIUP — registrato dalla cronaca delle occupazioni dell'altra notte è di non sottovalutabile importanza. Ma non è solo questo il punto. Occorre rilevare che l'azione delle masse popolari trova nelle assemblee elettive importanti strumenti di azione e momenti di sbocco. L'esempio dell'intervento positivo ed energicamente deciso del Consiglio regionale nella questione delle autolinee private indica le ampie possibilità che vi sono perché con i fatti e nella lotta, senza fughe in avanti e senza cedimenti, si può portare avanti e realizzare con effetti concreti una politica che facendo il massimo di unità possibile a sinistra metta con le spalle al muro coloro che vogliono che Roma continui ad essere il più grande garage del mondo.

D'altra parte è proprio su questo terreno che vengono alla luce le novità della situazione dopo il voto del 13 giugno, con una DC che, isolata nel suo gruppo dirigente conservatore e incapace di raccogliere la richiesta di democrazia e di rinnovamento che viene dalle masse e da sinistra, si è arroccata nel monocolore zoppo delle due Giunte del Comune e della Provincia e spera in meccaniche ripetizioni della vecchia gestione del centro sinistra. Tali posizioni e tale gruppo politico si rivelano tuttavia sempre più deboli e tali quindi da poter essere superati e sconfitti. Il movimento che cresce sul piano della quantità e della qualità politica, che rafforza la sua unità e che chiarisce specificandoli sempre meglio i suoi obbiettivi, è in grado di battere il gruppo dominante democristiano, di aprire alla città e alla regione una strada nuova che faccia piazza pulita dei «monocolore d'emergenza» e del centro sinistra vecchia memoria e di realizzare un programma di vasto e profondo rinnovamento a cui siano interessati i ceti sociali non legati alla rendita ed al privilegio. La prossima riunione del Consiglio comunale dedicata all'occupazione, a cui parteciperanno anche i sindacati, può e deve segnare una nuova tappa su quella strada che è la strada dell'unità a sinistra, delle masse popolari e delle forze politiche laiche e cattoliche che le rappresentano. Anche per questo stanno lottando uniti intorno all'UNIA ed ai suoi dirigenti i protagonisti di questi giorni drammatici di lotta per la casa.

g. be.

Un comunicato della segreteria della Federazione

LA SOLIDARIETÀ DEI COMUNISTI

Ancora una volta migliaia di famiglie senza casa di lavoratori che non riescono più a sopportare gli altissimi fitti, che sono sotto la minaccia dello sfratto, sono stati costretti ad occupare migliaia di appartamenti vuoti. Questa imponente e drammatica manifestazione di lotta e di protesta mette di nuovo sotto accusa la Democrazia Cristiana, il governo, che nonostante la grave situazione si sono opposti ad affrontare il problema della rapida eliminazione delle baracche e degli alti fitti, nel corso della discussione della legge sulla casa alla quale d'altra parte ha contribuito il movimento politico e di massa che si è sviluppato a Roma. Questa lotta è un tutt'uno con la lotta generale per la casa come servizio sociale, per una riforma urbanistica che stronchi la speculazione e la rendita che hanno in tutti questi anni predato la nostra città.

Occorrono provvedimenti urgenti per la requisizione di almeno 5000 alloggi per i senza tetto e le famiglie più povere e il blocco degli sfratti. È necessario affrontare con risolutezza e immediatezza il problema della riduzione degli affitti e dell'equo canone. Si deve predisporre subito l'attuazione della nuova legge sulla casa e passare alla più ampia e rapida attuazione della «167». Devono essere rimossi tutti gli ostacoli che si frappongono alla concessione delle aree e dei finanziamenti necessari alla cooperazione edilizia alla quale sono interessate migliaia e migliaia di famiglie romane. Queste sono le misure urgenti da adottare per avviare a soluzione i problemi della casa.

Il sostegno ampio e partecipe a questa lotta dato oltre che dai comunisti dai socialisti, dal PSIUP, da dirigenti di base democristiani, la solidarietà e l'appoggio espresso dalla CGIL, dall'UIL, dalla CISL e dalle organizzazioni democratiche di massa costituisce un fatto nuovo e positivo che dimostra l'acutezza dei problemi e la volontà politica di un largo schieramento di forze democratiche deciso ad imporne la soluzione.

La Segreteria fa appello alle sezioni, alle cellule, ai circoli della FGCI, a tutti i compagni ad essere presenti ed attivi con un impegno di lotta e una ispirazione unitaria in questa battaglia che costituisce una componente importante della lotta generale per il lavoro, per un nuovo sviluppo economico e democratico, per una svolta nella politica del Campidoglio, alla Regione e nella direzione del Paese, con una vasta iniziativa politica tesa ad estendere l'impegno unitario dei lavoratori delle forze di sinistra e democratiche.

Le ragazze della Cagli che presidiano l'azienda contro i licenziamenti

«GRAZIE ALL'AIUTO DI TUTTI I LAVORATORI SIAMO GIUNTE AL 24° GIORNO DI LOTTA»

Le 140 operaie chiedono la riapertura dello stabilimento e il pagamento della Cassa integrazione fino alla riassunzione totale

È con l'aiuto degli operai di tutte le fabbriche della Tiburtina e con la solidarietà anche materiale dei lavoratori dei Mercati Generali, del Mattatoio e di tutti coloro che hanno aderito alla sottoscrizione che le ragazze della Cagli sono arrivate al 24° giorno di occupazione della camiceria al 13 km della Tiburtina. L'attacco padronale alla occupazione ha trovato pronta risposta da parte delle 140 giovanissime operaie così come era già successo alla Metalfer, alla Pantanella, alla Coca Cola, alle [illegible] Tiburtine, all'Aerostatica, alla Filadelfia, in tutte le aziende cioè occupate contro la smobilitazione.

Risalgono alla primavera i primi sintomi della crisi aziendale determinata in larga parte dall'iniziativa della direzione di voler recuperare i propri margini di profitto (intaccati da un aumento dei prezzi delle materie prime e dal rinnovo del contratto) innalzando il livello dei prezzi di offerta. Conseguenza di questa manovra è stato il ritiro di molte ordinazioni e conseguentemente la stasi della produzione. È in questo momento che iniziano le sospensioni: a maggio tutte le maestranze vengono messe sotto Cassa Integrazione (e ancora non è stata pagata). Il padrone tenta di giustificarsi attribuendo le responsabilità alla crisi del settore.

Al ricatto dalle [illegible] la direzione comunica al sindacato la decisione di sospendere le operaie per altre due settimane, mentre il giorno successivo convoca la Commissione Interna annunciando che la sospensione durerà un mese e che l'attività produttiva riprenderà a pieno ritmo alla fine di ottobre. Ma la serie di provocazioni non è finita: il 27 settembre il padrone inizia a smantellare gli impianti.

Presso l'Ufficio del Lavoro avviene un incontro tra operaie, sindacati e padrone e a questo punto Cagli scopre definitivamente le sue intenzioni: liquidare la fabbrica attuale costruita tre anni fa con i prestiti dell'Istituto di Medio Credito (la struttura è modernissima), trasferirsi nel vecchio stabilimento (un seminterrato in via Luigi Ungaretti privo di ogni servizio igienico, di riscaldamento, di luce ed aria sufficienti per il lavoro) e licenziare 125 operaie. Viene allora decisa l'occupazione. Nonostante l'intervento della polizia e le minacce (il padrone giunse persino alla minaccia armata contro le operaie ed i sindacalisti presenti) le ragazze scavalcano i cancelli ed entrano nello stabilimento.

Da questo momento la vertenza è continuata in un braccio di ferro fra padrone e lavoratrici. Agli occhi dei sindacati e delle operaie non vi è possibilità di una soluzione positiva al di là delle richieste unitarie: riaprire la fabbrica in modo da permettere la ripresa del lavoro per tutti, il pagamento della Cassa Integrazione per 180 per cento del salario fino alla riassunzione delle maestranze.

«Il lavoro non è mai mancato poiché non sono mai mancate le ordinazioni — afferma una ragazza — anzi dopo l'aumento del listino prezzi sono arrivate numerose disdette. Ogni giorno vengono tagliate, cucite, stirate ed impacchettate 900 camicie; complessivamente durante un anno si producono 200.000 camicie, un fatturato molto alto in confronto alle altre fabbriche romane».

Nel grande reparto dove lavoravano le 140 operaie rimangono solo le macchine da cucire ed una stiratrice dopo che il padrone ha portato via i macchinari più moderni e più costosi. «Prima che iniziasse la lotta — dice una giovanissima operaia — venivamo trattate in modo paternalistico anche se il ritmo di lavoro aumentava il salario rimaneva lo stesso».

Durante i giorni di occupazione le lavoratrici hanno continuato insieme al sindacato ad informare e a sensibilizzare l'opinione pubblica in tutte le occasioni quotidianamente. È dal Ministero del Lavoro che attendono in questi giorni una risposta e la risposta non può che essere una: garantire il posto di lavoro.

ma. me.